

LA STAMPA

Un sindaco calabrese denuncia: la 'ndrangheta taglieggia e minaccia gli sposi Le monniche e la mafia sui matrimoni

«Chiede il pizzo sui regali»

REGGIO CALABRIA
NOSTRO SERVIZIO

Nelle ultime settimane sono stati già due gli episodi denunciati, ma tutto lascia pensare che la paura abbia sigillato la bocca di altri che sono passati per la stessa disavventura. Si tratta dell'ultima manifestazione dell'arroganza della 'ndrangheta che, in alcuni paesini della piana di Gioia Tauro, ha preso la lucrosa abitudine di impossessarsi del denaro regalato in occasione di matrimoni.

A rendere noto tutto ciò è stato il sindaco di San Giuseppe Morgeto, Vincenzo Marrapodi, che, davanti alla commissione parlamentare Antimafia presieduta da Luciano Violante, ha denunciato cosa sta accadendo.

Marrapodi, con i suoi colleghi sindaci della piana di Gioia Tauro, dopo una visita a Città-novo sabato scorso del ministro guardasigilli, Giovanni Conso, è stato convocato dall'Antimafia per parlare soprattutto del fenomeno delle «monniche», sacrocinchi o ricinzioni, sono da considerarsi come un problema di abitudine o culturale perché di proprietà di Dio e di tutti. Anziché, in passato, sono stati anche catturati, una volta lo fecero gli uomini del distretto allo commissario antimafia - ma per i quali non si trovò mai una stanza per accogliere, in attesa di un'eventuale vendita, né tantomeno un macellato disposto ad acquistarli.

Di fronte all'Antimafia le lamenti sono state alte e su tanti argomenti. Ma quella di Marrapodi ha creato sensazione poché i commissari non si aspettavano certo di sentire che la 'ndrangheta ormai non lascia stare in pace proprio nessuno. «Non mi pare», ha detto il sindaco, «che si possano avere tangenti ma di un fenomeno diverso, che va combattuto, per evitare che si diffonda. Se avesse saputo altre cose le avrei dettate senza alcun problema o timore». Che questi «espropri» siano brutti è scontato: in tutta la Calabria rurale è radicata la tradizione delle «bustine», cioè dei regali in denaro che vengono fatti ad una coppia di sposi. Consegnate all'ingresso nella sala dei ricevimenti, le bustine variano nel loro contenuto a seconda del grado di parentela o d'amicizia, che lega chi le regala agli sposi.

LA MADRE DI NICITRA

«Domenico è vivo, indagate»

ROMA. «La speranza per Domenico continua per me e deve continuare anche per loro»: lo ha detto Andreina Croci, la madre del piccolo Domenico Nicitira di 11 anni, scomparso sette mesi fa insieme allo zio Francesco, ieri in una intervista a una radio, dopo le notizie, secondo cui gli investigatori disperano di trovare il ragazzo ancora in vita. «Non è giusto che interrompono le indagini in questa maniera - ha detto Andreina Croci - perché devono avere prove che il piccolo Domenico non c'è più». La donna ha poi smentito l'ipotesi che si tratti di un caso di «slupata bianca». Per la donna invece resta sempre in piedi la pista del sequestro. E agli inquirenti ha lanciato un messaggio: «Devono collaborare di più. E' un bambino di 11 anni e anche se loro hanno un bambino di un anno è giusto trascurarlo e non è giusto dimenticarlo». (r. cr.)

Una tradizione, questa delle «bustine», che, ovviamente, viene rispettata anche dai mafiosi. Gli anni i carabinieri di Catanzaro, con una operazione spettacolare terra-aria-mare, circondarono un intero villaggio lucichino del versante ionico, dove si stava svolgendo il ricevimento per il matrimonio di una delle figlie di un noto capocosa della zona. Gli invitati -



Sposi nel mirino del racket. In alto a destra, Luciano Violante

«Perdonato» don Turturro

Rivelò la confessione di un boss Pappalardo: ma è stato imprudente

PALERMO. Nessuna sanzione della chiesa per il parroco antimafia Paolo Turturro che durante le feste di Natale, predicando, rese pubblica la confessione di un piovane che gli aveva rivelato di aver fatto parte del commando della strage di Capaci, con Vittorio Falomina, la moglie e tre agenti di polizia. L'arcivescovo di Palermo, card

parrocchia, a pochi metri dal carcere dell'Ucciardone, e vigliata dall'esercito, meglio avrebbe fatto a tacere, in obbedienza al diritto canonico, ma non ha tuttavia violato il sigillo del sacramento perché non ha rivelato il nome del mafioso, impedendo l'identificazione.

Pappalardo ha concluso che il parroco non merita, proprio per questo motivo, alcuna pena. Ma ciò non toglie, secondo l'arcivescovo, che don Turturro abbia compiuto una scelta edel tutto inopportuna e anche estremamente imprudente. Pappalardo ha preso nota di avergli sfidato l'ordine della sua gesta e la responsabilità che si è assunto in ordine agli effetti negativi prodotti dal suo operato. Ha infine invitato i sacerdoti che apprendono in confessione fatti di qualunque età a «mantenere il più stretta riservatezza e ad assumere sempre gli atteggiamenti in assoluto più sicuri per tutelare il segreto».

Una breve nota diffusa dalla stessa Curia, don Turturro ha respinto il mea culpa. Fra l'altro ha espresso il grande rammarico per l'eco che le mie parole hanno avuto e si è scusato di rammentare con tutti quelli vicini e lontani, ai quali ho dato motivi di meraviglia e di preoccupazione. Il parroco, che tante onomie ha dedicato contro i crimini della mafia, per la pace e contro la diffusione delle armi, ha quindi assicurato: «Volevo solo far risultare la grande misericordia del Signore».

«Sia trasferito il giudice Prinzi»

ROMA. Con una proposta all'unanimità e che dovrà avere esaurito il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale del procuratore della Repubblica di Termini Imerese Giuseppe Prinzi.

Vendeva false lauree per due milioni

MILANO. Per due milioni di lire si poteva scegliere se acquisirsi un titolo da «corrispondente diplomatico», un diploma di laurea universitaria, «titoli prestigiosi, ma falsi, ideati e venduti da Gottardo Roncoletta di 60 anni, denunciato per truffa».

Obbligata a prostituirsi denuncia la madre

AGRIGENTO. Una ragazza nubile di 17 anni ha denunciato la madre sostenendo che la avrebbe costretta a prostituirsi. La donna, D. B., di 42 anni, è stata fermata, ma gli inquirenti hanno cercato di opporsi la sua arresto.

Sono due fratelli

Presi i killer dell'anziano evirato

PALERMO. Due fratelli monavali, di 21 e 17 anni, sono stati arrestati dai carabinieri di Corleone e hanno confessato di avere assassinato nove piovani o non piovani, e tanti altri mafiosi, della mafia di Corleone. Lo cercavano da anni. Adesso, la polizia ha scoperto il cimitero della mafia di Corleone. Sono stati trovati altri resti umani («Almeno di tredici persone», afferma Alessandro Sperandio che dirige il commissariato), dopo quelli di due persone e i brandelli di indumenti rinvenuti in dicembre.

VICENZA

Altra banda del cavalcavia

Un lancio di sassi da un cavalcavia dell'autostrada «Valdistico», tra i comuni vicentini di Zanè e Piovene Rocchette, è stato segnalato ieri pomeriggio da alcuni automobilisti di passaggio. Secondo quanto riferito dai testimoni ai carabinieri di Schio (Vicenza), i responsabili del lancio dei sassi, che erano di piccole dimensioni, sarebbero stati tre giovani. Il sopralluogo compiuto subito dopo la segnalazione da una pattuglia della polizia stradale ha però dato esito negativo. Gli agenti hanno comunque compiuto accertamenti tra gli occupanti di un campo nomadi situato a poca distanza dal cavalcavia. Nessuno degli interpellati ha fornito elementi utili alle indagini. Al termine dell'ispezione, i nomadi sarebbero stati invitati a spostarsi altrove il loro accampamento. (r. cr.)

La località individuata adesso dagli inquirenti è quella di Casale Agrop, accanto all'altura della Rocca Busambra, dove da tempo si faveggiava di un cimitero della mafia, ma dove finora erano stati recuperati più che altri: i resti di capre, muli e altri animali morti di stenti dopo essersi persi in quel deserto.

In estate 21 «frammenti» del diametro di circa quattro chilometri cadranno sul pianeta a 215 mila chilometri all'ora Cometa suicida verso Giove, ha la forza di mille atomiche Gli scienziati: un fenomeno simile fece estinguere i dinosauri 65 milioni di anni fa

I frammenti di una cometa precipiteranno su Giove nella seconda metà di luglio liberando l'energia di migliaia di bombe atomiche. E' un evento cosmico di straordinario interesse perché per la prima volta gli astronomi potranno osservare con strumenti estremamente sofisticati qualcosa di simile alla catastrofe che 65 milioni di anni fa colpì la Terra, portando probabilmente all'estinzione dei dinosauri. Per organizzare un piano scientifico che coordini ricercatori di tutto il mondo, ieri 200 astronomi si sono riuniti all'Università del Maryland, vicino a Washington.

«Galileo», in viaggio proprio verso Giove. Questa navicella potrà da un punto di vista privilegiato, ma dovrà fare i conti con un guasto alla sua antenna principale che comporrà un forte rallentamento nella trasmissione dei dati.

«Un'onda di energia di mille bombe atomiche». La cometa protagonista del scoperto il 25 marzo dell'anno scorso dal cosmo, è stata chiamata da David Levy a Monte Palomar. Non è possibile prevedere con esattezza gli istanti dei vari impatti. Il frammento più grosso dovrebbe cadere tra il 5 e il 24 luglio, quelli minori tra il 5 agosto e il 9 novembre. Anche gli astronomi dilettanti sono invitati a collaborare. E' importante che Giove sia tenuto sotto sorveglianza continua: «Basta un battito di ciglia», dice Lucy McFadden, organizzatrice dell'incontro all'Università del Maryland - per lasciarci sfuggire lo spettacolo.

1994: L'ANNO DEI DURI
L'ENTRARE IN UNO
Niente più...
MILIONARE si rivela un
L'ESCLUSIVO
Dopo la...
Dopo la...
Dopo la...